pag. 55

**“SAN GIROLAMO MIANI”**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA**

**3. Girol a Castelnuov (151 ).**

 La supplica, presentata a metà novembre, incontrò varie difficoltà.

 Posta dai Consiglieri una prima volta in Maggior Consiglio il 27 novembre, data lettura di una delibera del 6 ottobre 1450, con la quale si tendeva ad abolire la concessione di castellanie per

pag. 56

grazia, si produssero però anche dei precedenti decreti nei quali non ci si era attenuti alla norma. Anche i capi dei “quaranta” si unirono alla richiesta che fu messa ai voti. Nella prima votazione, pur avendo ottenuto la maggioranza dei suffragi, non passò, non avendo raggiunto il minimo richiesto di due terzi: 2 voti non validi, 579 contrari, 817 favorevoli. Neppure passò alla seconda votazione: 3 voti non validi, 687 no, 772 sì. Fu rinviata perciò ad altra seduta e il Sanudo, che riferisce queste notizie, chiosa: “et fo ben fato. Fo riscatà senza pagar taja"[[1]](#footnote-1).

 L’8 dicembre la supplica venne nuovamente presentata in Maggior Consiglio, con la richiesta ridotta a “5 reggimenti” soltanto; ancora due votazioni senza esito: 4 voti non validi, 413 no, 731 sì nella prima votazione; 2 non validi, 468 no, 777 sì nella seconda.

 Il 22 dicembre in una terza seduta si cercò di aggirare lo scoglio proponendo che la questione fosse discussa in senato, senza tener conto del decreto del 1450 e poi, se l’esito fosse stato favorevole, venisse nuovamente votata in Maggior Consiglio. La proposta fu accettata: 1 voto non valido, 508 no, 1170 sì[[2]](#footnote-2).

 Il giorno seguente, in Senato, la supplica fu approvata: 70 voti contrari, 117 favorevoli. Fu steso il decreto, nel quale, dopo aver ricordato i motivi della concessione: “virilissima” difesa della Scala, ferimento e prigionia, se ne fissavano con precisione i termini: “sia concessa la castellania del castel di Quer per cinque rezimenti, cum li modi et utilità consuete, et possi substituir per tutto o parte de dicto tempo uno de suoi fratelli in loco suo; qual habbi a fare continuo residentia cum questa espressa condition, che qual de essi fratelli serà a dicto governo, non possi esser electo in alcun rezimento over officio, si dentro, come de fuora, per el tempo el starà“[[3]](#footnote-3).

pag. 57

Il 24 dicembre il Maggior Consiglio ratificò: 7 voti non validi, 435 no, 1078 sì[[4]](#footnote-4).

 Tra i fratelli Miani la scelta per l’ufficio di castellano non poté cadere che su Girolamo: Luca era invalido, Carlo e Marco impegnati in altri uffici pubblici e negli affari di famiglia. Così Girolamo andò a Castelnuovo, affacciandosi, assai probabilmente per la prima volta, alla vita pubblica. Aveva venticinque anni.

 “Questo castello è sopra la Piave ...; è locho di passo; à do torre ... è torniato di monti. Di qui va le robe in terra tedescha de Veniexia su carri. E do porte e do ponti levadori”[[5]](#footnote-5). Situato nella stretta di Quero, dove i fianchi della valle sono ripidissimi, domina la strada tra Feltre e Treviso, la quale passa attraverso le sue porte. A picco sul Piave, controlla anche il corso del fiume, il cui passaggio poteva essere impedito mediante duplice catena che veniva tesa tra la torre del castello che stava sul fiume e un'altra torre eretta sulla sponda opposta.

 Era quindi luogo di una certa importanza, sia in tempo di pace per la vigilanza sul commercio con la Germania, come in tempo di guerra, perché passaggio obbligatorio sulla via per Treviso e Venezia.

 E difatti in quegli anni aveva subito l’alterna vicenda degli avvenimenti della guerra. Ceduto ai tedeschi il 10 giugno 1509, fu riconquistato per Venezia da Andrea Rimondo il 23 dello stesso mese. Ma egli l'abbandonò non molto gloriosamente, dieci giorni dopo. Fu ripreso il 28 luglio dalla gente del luogo, poi nuovamente perduto e ricuperato. Nel 1510 fu in mano dei veneziani. Nel giugno e luglio il castellano Lauro Quirini domandava artiglieria e munizioni per fortificarlo ma, non ricevendone, nel luglio 1510 abbandonò il castello[[6]](#footnote-6).

pag. 58

 Girolamo vi andò negli ultimi giorni di dicembre del 1510 e nei primi di gennaio del 1511.

 Sembra che si applicasse con energia a restaurare la disciplina e in questa opera dovette incontrare resistenza di qualche riottoso, resistenza che si trasformò anche in insulti contro il castellano.

 Intanto studiava attentamente la zona. Nella vicinanza del castello vi era un passo che poteva rappresentare un pericolo anche da parte dei nemici. Già il Sanudo nel 1483 aveva notato nel suo “itinerario”: “é un locho poco luntan chiamato Cavas, dove si puol andar in terra tedescha, et zà fu mandato rnesser Alvise Foscarin dotor, Procurator, et qui messe pena forcha che non si potesse passar; tamen per hora sta aperto, et fa gran danno per li contrabandi. De qui à mia 7 fino a Feltre .. .“[[7]](#footnote-7).

 Girolamo il 12 aprile 1511 scrisse ai Capi del Consiglio dei Dieci per ragguagliarli degli insulti subiti e della situazione del passo di Scalon.

 Il Consiglio dei Dieci, in data 24 aprile, girò la lettera di Girolamo al podestà di Treviso, Andrea Donà, ordinandogli di istituire un processo diligente e segreto per provare la realtà del fatto e conoscere i nomi dei colpevoli. Quanto al passo di Scalon il Donà avrebbe dovuto disporre un sopralluogo di esperti e, sulla base delle loro osservazioni, proporre gli opportuni rimedi agli stessi Capi dei Dieci[[8]](#footnote-8).

 Il Donà istituì il processo e i fatti dovettero apparire veri perché in una seconda lettera del 30 maggio i Capi dei Dieci gli ordinavano di fare conveniente giustizia, non appena ultimato il processo. Anche il sopralluogo al passo di Scalon confermò il danno che da esso proveniva ai dazi della repubblica e il pericolo per la vicinanza dei nemici. D’accordo con il castellano, il Donà lo facesse distruggere, usando però tutta la destrezza e le buone maniere ritenute opportune per non irritare la popolazione. Se

pag. 59

poi egli non l’avesse ritenuto nocivo agli interessi dello Stato, lo si lasciasse stare come era[[9]](#footnote-9).

 Ma le condizioni dei tempi non erano favorevoli ad atti di forza, né il Donà era uomo molto deciso[[10]](#footnote-10). Gli parve quindi opportuno soprassedere sia alla demolizione del passo di Scalon, sia dal far giustizia degli insulti contro il castellano e ne informò i Capi dei Dieci il 7 giugno. Essi approvarono il suo operato, salve future decisioni in contrario, con lettera dell’11 giugno[[11]](#footnote-11).

 E realmente non sarebbe stato prudente calcare la mano: i nemici erano alle porte.

1. (47) M. SANUDO, *Diari,* citt., t. XI, col. 614. [↑](#footnote-ref-1)
2. (48) *Ibidem,* c. 672. [↑](#footnote-ref-2)
3. (49) *Concessione di Castelnuovo di Quer a Luca Miani*, A.S. Ven., reg. 17, c.53. Cfr. anche AS. VEN., Maggior Consiglio, *Deliberazioni,* reg. Deda c. 60. Sottolineo queste condizioni poste a Luca, o a quello dei fratelli che lo sostituirà nella reggenza di Castelnuovo, perche vi sono elementi da tener presenti per la vita futura di Girolamo. [↑](#footnote-ref-3)
4. (50) M. Sanuoo, *Diari,* citt., t. XI, coll. 691-692. [↑](#footnote-ref-4)
5. (51) M. SANUDO, Itinerario, cit., pag. 120. Cfr. anche A. VECELLIO, I castelli feltrini, Memorie, Feltre 1986, pagg. 361 segg. [↑](#footnote-ref-5)
6. (52) M. SANUDO, *Diari*, citt., t. VIII, coll. 303, 333, 338, 339, 375, 438, 440. [↑](#footnote-ref-6)
7. (53) M. SANUDO, Itinerario, cit., pag. 120. Parecchie circostanze mi fanno ritenere che i due nomi indichino lo stesso luogo, anche se vi è, ma non rispondente ai dati del Sanudo, un’altra località di nome Cavaso. [↑](#footnote-ref-7)
8. (54) A. S. VEN., *Consiglio dei Die*ci, Lettere dei Capi, b.l3, doc. 61 [↑](#footnote-ref-8)
9. (55) *Ibidem,* doc. 117. [↑](#footnote-ref-9)
10. (56) V. M. SANUDO, *Diari*, citt. t. XI, col. 760; t. XII, coll. 137, 409, 421, 479, 502, 524. [↑](#footnote-ref-10)
11. (57) A.S. VEN., Consiglio dei Dieci, Lettere dei Capi, b. 13, doc. 164. Intorno a questo abbiamo una serie di lettere. Il 12 aprile, da Castelnuovo, Girolamo scrisse ai Capi del Consiglio dei Dieci. I Capi dei Dieci scrissero in merito ad Andrea Donà il 24 aprile 1511. Il Donà rispose il 9 maggio. Il 30 maggio seconda lettera dei Capi dei Dieci al Dona. Seconda risposta del Donà il 7 giugno. L’11 giugno terza ed ultima lettera dei Capi dei Dieci. Di questo carteggio sono conservate le minute delle tre lettere dei Capi del Consiglio dei Dieci; ma non mi è stato possibile ritrovare la lettera del Miani e le due del Donà, né l’incartamento del processo che il Donà stesso istituì secondo le istruzioni dei Capi dei Dieci. [↑](#footnote-ref-11)